(continuazione dal N. 11)

La vita nella Pordenone settecentesca

secondo la Cronaca inedita di G. B. Pomo

Trascrizione e note di Andrea Benedetti

1744 - 25 maggio. Dal N. H. Sua Eccelenza Girolamo Corer (61) fu fatto fare un squero qui alla Doana preso l'osteria di detto N. H. e attaco il nostro Fiume Noncello dove va a sbocar la brentela (62) che conduce le faghere, dove per la prima volta nel detto squero Paron Simon Stochetto uno de' Barcaruoli della Fraglia di questo Traghetto (63) fece fare da squerarioli Buranelli una Peota nuova e grande, la quale essendo statta terminata li giorni pasati prima di gitarla in acqua fece questa matina il detto Paron Stochetto cantar una Messa all'Altar del Santissimo e Miracoloso Crocefisso nella Chiesa delle Monache di questa Città, fece un sontuoso pranso a tutti li suoi Padroni e amici e questa sera circa le hore ventidue, concorendovi una quantità di gente d'ogni età e d'ogni sesso Nobili e plebei essendovi quelle

---

(61) Famiglia patrizia veneta. Arma: Troncato d'argento e d'azzurro, alla losanga dell'uno nell'altro.

(62) Così era denominato un canale, rivestito di ciottolato, della lunghezza di 26 chilometri, fatto costruire nell'anno 1640 dalla nobile famiglia Correr di Venezia per la fluitazione della legna da ardere giù dai monti fino all'approdo del Noncello, ossia alla Dogana. La fam. Correr possedeva l'osteria e lo squero. Anche le industrie pordenonesi ricevevano, con questo mezzo e con poca spesa, le legna loro necessarie.

(63) Il servizio del « Traghetto » era antichissimo e il 30 marzo 1616 fu assegnato a Venezia, quale approdo alle barche provenienti da Pordenone, la « *riva del carbon dalla parte del traghetto di San Luca* »; più tardi nel 1690 « *la riva del ferro vicino a Rialto* ». Nel 1694 ebbe le sue regole; ma norme definitive solo nel 1701 con la costituzione della fraglia o corporazione dei marinai di Pordenone per il commercio del Friuli, separato da quello del trevisano. I primi XIX capitoli della *Matricola del traghetto di Pordenone* (1701-1803) ecc. furono pubblicati senza commento in occasione delle Nozze Mazzucotelli-Etro dal co. Pietro di Montereale-Mantica (Pordenone, tip. Gatti, 1888). Alcune altre notizie si possono leggere nel mio articolo *L'antico porto sul Noncello* comparso sul giornale settimanale « Pordenone » del 30 aprile 1922, n. 18.

rive di qua e di là del Fiume Noncello tutte piene di gente per la cu riosità di vedere quella nuova Barca andar nell'acqua. All'ora sudetta addunque montati in detta più di cento Persone e tra gli altri era il R.mo: Sig: D: Giovanni Simoni uno de due Vicarij di questa Città Paroco assai degno e meritevole il quale benedì con stola e acqua santa, eravi ancora una compagnia di suonatori di violino e Basso che suonavano Concerti e Sinfonie, così al rimbombo ancora di mortaletti e fucili e ai viva di tanta gente fu gitata in acqua con piacere di tutti, calcolandosi da mille e cinquecento Persone spettatori tratti tutti dalla curiosità. Terminata tal fonzione il detto Paron Stochetto diede un rinfresco o vogliam dire una merenda a tutti li suonatori da lui statti invitati a suonare nella Barca sudetta, trattandoli con tutta civiltà e generosità.

1744 - 30 maggio. Nella chiesa campestre della Scola della Santissima Trinità (64) fuori delle Porte di questa Città, fu terminata in hoggi una cantoria posta sopra la Porta maestra di detta chiesa facendovi due porte piciole una per parte dove per lo inanzi vi erano due finestre che dal Oratorio ove si vestono li Fratelli di detta Scola si guardava in Chiesa e si ascoltava Messa. Così ancora in detta Chiesa vi è una Capella dedicata al Glorioso Taumaturgo San Francesco di Paola, la quale fu rifatta questi giorni pasati quasi tutta di nuovo e ridotta nella figura che presentemente si vede e tutto a spese di Persone divotte di detto Santo miracoloso essendo per lo inanzi simile affatto a quella dalla parte opposta dove vi è la statua di San Carlo Boromeo, facendosi ogn'anno a detta Capella, o Altare da divoti qualche cosa di nuovo.

1744 - 3 luglio. Una Compagnia di balarini da corda capitò in hoggi in questa Città quali havutane prima la permissione lavoravano ogni sera nel cortivo di una Casa particolare, pagando alla porta soldi cinque e meno dando un oretta di divertimento a quei pochi che andavano a vedere, fermandosi solo sette giorni.

1744 - 8 luglio. Capitò ancora in questa Città hoggi il Colombani detto l'Alfier Lombardo il quale in questa Publica Piazza vendeva ogni sera il suo Eletuario Triacale contro li veleni e morsicature di serpe velenoso ed altri segretti ancora essendo lo stesso Ciarlatano

---

(64) Elegante tempietto di forma ottagonale, costruito alla cappuccina con un campanile pure ottagonale a mattoni nudi. di forma svelta, slanciata in piena armonia col tempietto. L'interno che aveva tre altari era affrescato dal Calderari, discepolo del Pordenone. Vi aveva sede la Scola rossa della S.S.ma Trinità.

Cavadenti, Chimico e Antiquario, quale tiene botega fissa nella Città di Venezia in Piazza di San Marco sotto l'Orologio.

1744 - 11 luglio. In quest'hoggi fu terminata una Cantoria fatta da nuovo nella Chiesa di San Gotardo de' R.R. Padri Cappucini di questa Città, fatta a spese della V.da: Scola di San Rocco, ad oggetto che il giorno di San Gotardo cantandosi in quella Chiesa Messa solene e Vespro in musica con istrumenti conveniva a detta Scola far ogn'anno un cantoria finta che occupava parte di detta Chiesa, ed anco con spesa, potendo hora servire questa anche per qualche altra fonzione straordinaria che potesse occorere.

1744 - 18 luglio. Una disgrazia degna di compassione e un accidente che cava le lagrime accaduto la notte pasata del giorno sudetto, non in questa Città ma nella Villa di Roveredo che per esser distante solo due miglia e mezo da questa Città io l'ho voluta scrivere in queste mie memorie. Nella casa di m:r Bortolamio Quaiat hoste e huomo benestante de migliori di detta Villa. verso la mezza notte si accese (senza sapersi mai il motivo) un oribil fuoco non essendosi accorto alcuno di quella Casa se non quando arivò nella camera dove dormiva il detto m:r Bortolamio il quale scappò via in camicia con freta con pericolo grande d'essere ancor esso divorato da quelle fiame. Non così intervene a due povere contadine cioè la madre con una sua figlia sposa che da qui a pochi giorni si maritava le quali in una piciola cameretta saporitamente dormivano, che arivate improvisamente in quel luoco le fiame, non hebero tempo di fugire che dovetero socombere restando miseramente divorate da quelle, quali furono poi ritrovate la matina arostite e diformi non essendo intiere. Si abbruciarono ancora tutti gli animali bovini che nella stalla erano e un poledro di tre anni e due animali porcini serati in altro luoco ivi dappresso, insomma tutto andò in aria, e il danno del povero huomo è statto considerevole.

1744 - 30 luglio. Capitati improvisamente questa sera circa le hore ventidue in questa Città di Pordenone due Curiali di Monsignor Ponte Vescovo di Ceneda, quali fecero istanza che fosse tosto radunata la Banca cioè Podestà e Giudici nella Cancellaria della Publica Loggia, come fecero, i quali esposero come il detto Monsignore haveva da suoi ministri fatto far prigione con sue requisitoriali a Monselice Gio: Batta: Piaia di questa Città essendo attual custode all'Osteria di questo Publico Quartiere, il qual Piaia condotto che fu a Ceneda nelle carceri e costituito tosto confessò volontariamente alla prima esser lui reo di un delitto il più scelerato ed enorme che possi comettere

il più iniquo huomo del mondo, non che da un ragazzo di venti anni circa e di buona indole come lo era costui. Confessò addunque che la sera delli 3 Maggio dell'anno presente 1744 capitarono qui in Pordenone e andarono ad alloggiare nella sua Osteria cioè nel Publico Quartiere due mercanti Tedeschi Tirolesi li quali vendevano telle d'ogni sorte, calze, fazoletti, indiane, Persiane, cambrade, merli e cose simili, venuti qui per la fiera prosima di San Gotardo e soliti praticar questi Paesi e conosciuti ancora da esso Piaia per esser statti altre volte quali cenarono la sera stessa assieme con il detto Piaia facendosi uno l'altro scambievoli brindesi e stando allegramente tutti assieme sin hora avanzata che dimandarono poi d'andar a riposare per esser alquanto stanchi dal viaggio come fecero, andando tutti e due in una camera e sopra un letto stesso, non badando essi di assicurarsi nella camera stessa serandola al di dentro con il catenaccio, ma solo con un saltarello che con uno spaghetto che pendeva al di fuori poteva ogn'uno tirando quello entrarvi francamente. Andò pure anche il detto Piaia a dormire in altra camera solo e poco discosta dal antedetta, il quale confessò che essendo posto a letto per dormire e spento il lume non poteva quella sera prender sonno per esser imerso in mille pensieri che nella fantasia li pasavano e fra gli altri pensava a tanti impegni e a tanti debiti che havea, così prima forse il diavolo e poi la sua mala e scelerata volontà li venne in pensiere che per suplire a questi e nel medemo tempo approfitarsi ancor esso per godere in allegria il resto di sua vita pensò disse di amazare que' due sudetti miserabili Tedeschi mercanti che dormivano e rendersi padrone di que' pochi dinari che avevano e di tutta la loro mercanzia consistente in sei a settecento Ducati di capitale in tutto e per tutto e trecento lire circa de contadi, che cavato avevano. Fisata addunque e stabilita nel suo pensiero tal diabolica e iniqua risoluzione, sbalzò dal letto e accese un lume che in un feraletto haveva, si vestì e prese uno stillo che haveva ponendoselo in scarsella e con quest'animo risoluto s'incaminò verso la camera di questi due sopranominati Tedeschi e gionto alla porta tirò lentamente la cordiciuola levando a poco a poco il chiavistello e aprendola entrò dentro in quela in punta de piedi è avicinandosi al letto vidde questi due che sopini dormivano saporitamente. Stette costui alquanto in forse pensando nuovamente e quasi allora iresoluto a quello dovese fare, ma alla fine doppo piciolo intervalo vinto dalla tentazione diabolica snudò quello stillo che haveva e come un cane arabiato vibrò nel petto ad uno di essi due cioè al maggiore con quanto bracio havea un colpo si fiero che questo solo sarebbe statto bastante per farlo tosto morire, ma non contento replicò con tutta celerità il

colpo imprimendoli nel petto stesso altre due ferite, che senza proferir parola e senza alcun motto di sorte morì. Ma l'altro al vibrar che faceva si oribili colpi destatosi alquanto e fra il sonno e lo spavento nel atto di gridar che volea, quel traditore gli si aventò dandogli nel tempo stesso anco a questo una ferita mortale, il quale nel atto stesso gridò Iesus Maria, cadendo in un tempo in spunda del letto, ma lesto quel scelerato gli s'aventò di nuovo imprimendoli nella vita varie stiletatte che in pochi momenti morì ancor questo. Asicurato che fu costui della morte d'amendue, la prima cosa che fece si rese padrone di tutti quei denari che haveano e così di tutta la loro mercancia nascondendo ogni cosa in parte rimotta della casa. Fatto questo et essendo vicino il giorno pensò ad un altro stratagema questo scelerato per coprire la sua iniquità e fu che aperta e spalancata la porta della camera ove giacea quel orido spetacolo e disesa la scala aprì ancora la porta o per dir meglio il Portone che dalla strada introduce in quella Casa e in quel'osteria e lasciandolo così aperto si partì e andò a pasegiare su e giù per Pordenone finchè il giorno si fece più chiaro e di già si vedevano aprir le boteghe e caminar qualche persona così costui si fermò e si sentò in una botega di acqua bevendo intanto un Caffè e tutto con intenzione che andando in questo fra tempo qualche persona all'osteria sudetta per mangiare o bere e ritrovando la porta aperta andassero dentro e salendo la scala guardando in quella camera (per essere la porta aperta e la prima stanza subito salita la scala stessa) e mirando con sommo stupore quel orido spetacolo, ritornassero addietro in fretta publicandolo con ansietà ad ogn'uno che havesse incontratto finchè giungesse poi all'orecchie del detto Piaia uccisore, e lui ignorandolo col dire essere statto tutta quella notte fuori di Casa, andando poscia a darne notizia alla Giustizia di tal fatto con dire che era statto comesso da persone forestiere da lui non conosciute e allogiate la sera inanzi in sua osteria e che prima del far del giorno erano scapate. Questa era l'idea e l'intenzione di questo scelerato, ma per volontà di Dio non andò mai alcuno in quel osteria così vedendo costui incaminato il giorno e che il sole era inalzato risolse di ritornare nel osteria e ritrovando ogni cosa come havea lasiato, risolse tosto ad altro stratagema (come fece) e fu che serò subito il portone della strada, andò di sopra diede un altra occhiata a que' cadaveri poi andò alla camera di sua madre e di una sua sorella nubile che havea, le fece levar dal letto (che ancor dormivano) e le condusse alla camera ove giacevano que due miserabili traditi facendogli vedere, alla vista de quali caderono amendue tramortite a terra e fuori di se, che rinvenute alquanto in se stesse prorupero in un orido pianto. ma quel

traditore s'andava ingegnando con coraggio di acchetarle dicendogli che il fatto era statto comesso da certi forastieri da lui non conosciuti e che in ora avanzata della notte mentre tutti dormivano erano statti da lui allogiatti, e che poi haveva ritrovatte le porte aperte e fugiti li forastieri sudetti, così pensava che dando notizia alla Giustizia di tal enorme delitto che questo sarebbe statto senza dubio l'esterminio e la rovina di tutti essi perchè prima sarebbe convenutto di presentarsi tutti in mano della Giustizia e che non trovandosi i delinquenti sarebbero essi stessi statti sogetti nelle spese del processo e che per conseguenza haverebbero consumato tutto il suo e sarebbero ridotti in estrema miseria. Queste ed altre simili bugie dava ad intendere questo scelerato a queste due povere innocenti femine persuadendole che si dovesse sepelire que' due cadaveri nel loro orto e che lasciasero la cura a lui di tutto che rimedierebbe ad ogni cosa, che stessero di buon animo che non sarebbe mai statto pericolo che alcuno mai potesse venir in cognizione di tal fatto, stantechè questi due erano da Paesi Esteri e lontano e che il tutto haverebbe fatto con tanta circospezione che esternamente sarebbe statto occulto. A questo discorso fatto da

(continua)

---

il nostro diario

GENNAIO

Il pordenonese Giorgio Florian è presente alla XXI Biennale d'arte di Milano con un'acquatinta dal titolo « Contadino », opera acquistata dal Comune di Milano.

Alla Mostra nazionale di pittura e scultura inaugurata il 9 a Gorizia nelle sale della Camera di Commercio hanno partecipato i pittori Maria Teresa Giaretta Policreti da Castello d'Aviano e Pio Rossi da Pordenone. L'esposizione è rimasta aperta fino al 20.

FEBBRAIO

Una quarantina di lavori in rame sbalzato di soggetto vario ha esposto in una personale alla « Bevilacqua La Masa » in Venezia, dall'8 al 29 dietro invito dell'Istituto veneto per il lavoro, Pierino Sam da Tiezzo.

Alla Galleria d'arte moderna « Il Camino » in Pordenone il pittore Italo Michieli residente a Savorgnano ha presentato, dal 14 al 29, in una personale, una trentina di opere tra dipinti e disegni.

MARZO

Invitato al Premio Pestum di pittura, Giorgio Florian di Pordenone ha